

ILLUSTRAZIONE DI ANTONELLO SILVERINI

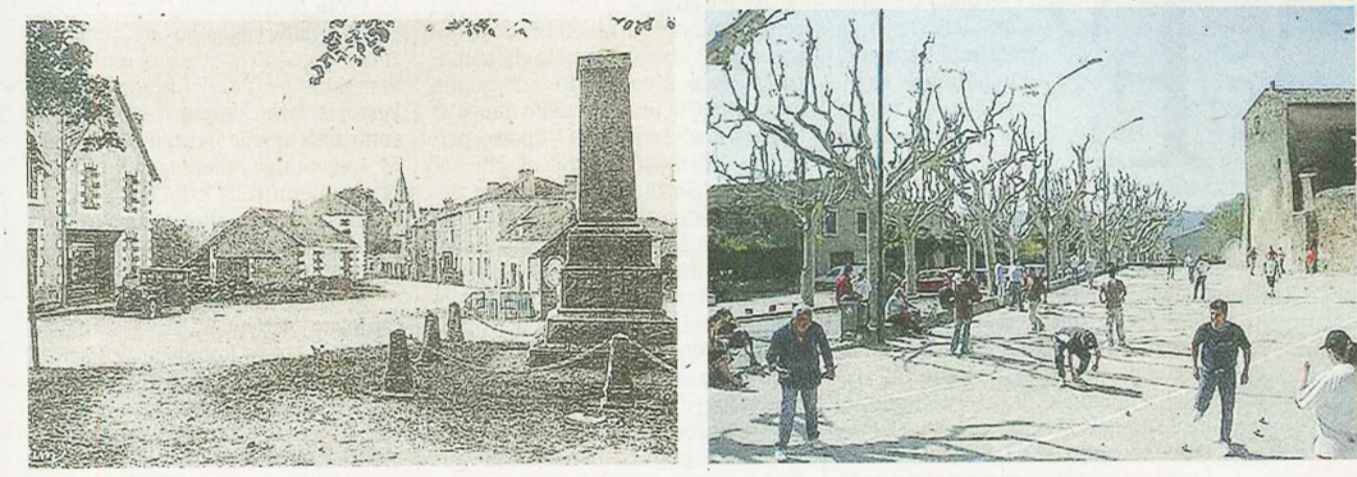
# Il dibattito delle idee

**Sociologia** Jean-Pierre Le Goff ha scritto un saggio su un paradosso. Non solo francese

# I neorurali Il villaggio rinasce

## I cittadini migrano in campagna cercando l'autenticità Che tuttavia spesso scompare proprio a causa loro

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORE



Quando François Mitterrand si candidò per la prima volta all'Eliseo, nel 1965, il manifesto elettorale lo ritraeva accanto a un traliccio dell'elettricità, sullo sfondo di ciminiere: «Un presidente giovane per una Francia moderna», era lo slogan. Il Paese era ancora nel pieno delle Trente Glorieuses, il trentennio di fiducia nel progresso e boom economico che si sarebbe concluso con la crisi petrolifera del 1973.

I tempi sono visibilmente cambiati quando nel 1981 Mitterrand lancia la sua vittoriosa sfida a Giscard: sotto alla celebre frase *La force tranquille* ecco l'immagine di Sermages, piccolo borgo di 200 anime nella campagna della Borgogna: alla «Francia moderna» proiettata verso il futuro si preferisce il ripiegamento verso quella eterna e rassicurante della ruralità (con l'unica accortezza del fotomontaggio pre-Photoshop per tagliare il campanile, «faceva troppo curato di campagna», spiega poi Mitterrand).

Quei due manifesti dicono molto di quel che è avvenuto in Francia negli ultimi decenni, nella realtà e ancora più nel mito: accanto alla inevitabile urbanizzazione (l'80% dei francesi vive ormai nelle città) si è diffuso e consolidato il sogno di un ritorno alla campagna, di una vita più semplice e piacevole a contatto con quella «Francia profonda» continuamente evocata dai politici di sinistra e destra, per esempio dal primo ministro Jean-Pierre Raffarin che fece della *France d'en bas* il suo cavallo di battaglia o dal presidente Jacques Chirac che amava farsi fotografare davanti al suo piatto preferito, una ruspante e impegnativa testa di vitello.

Negli ultimi cinque anni oltre un milione di abitanti della regione di Parigi, stremati dal costo della vita, dagli alloggi intronabili e dallo stress, si sono trasferiti in campagna; e secondo un sondaggio Csa più della metà vorrebbe farlo in futuro. Il risultato di questo innamoramento dei cittadini per casa in pietra, polli e galline è, neanche tanto paradossalmente, «la fine del villaggio».

La fin du village è il titolo di un ponderoso saggio appena pubblicato da Gallimard e scritto dal sociologo Jean-Pierre Le Goff, che dal 1983 a oggi ha trascorso tutte le estati — e talvolta la primavera — nel paese provenzale di Cadenet, nel Luberon. «Un mondo è finito, ma pochi se ne sono accorti — dice Le Goff —. I parigini si trasferiscono avendo in mente la campagna descritta da Jean Giono e portata al cinema da Marcel Pagnol. Gli inglesi (o gli americani come Brad Pitt e Angelina Jolie) sognano le piazzette con i platani e gli anziani che giocano a bocce, i Cafés de la

Le Goff, che dal 1983 a oggi ha trascorso tutte le estati — e talvolta la primavera — nel paese provenzale di Cadenet, nel Luberon. «Un mondo è finito, ma pochi se ne sono accorti — dice Le Goff —. I parigini si trasferiscono avendo in mente la campagna descritta da Jean Giono e portata al cinema da Marcel Pagnol. Gli inglesi (o gli americani come Brad Pitt e Angelina Jolie) sognano le piazzette con i platani e gli anziani che giocano a bocce, i Cafés de la

Mairie e la lavanda descritta nei bestseller planetari dello scrittore Peter Mayle, ma tutto questo non esiste da tempo. E una simile trasformazione la dobbiamo in gran parte proprio agli ex cittadini, i cosiddetti neorurali».

Il villaggio è morto, il villaggio rinasce. Solo che quello nuovo, nel quale pochi anziani si mescolano ai nuovi arrivati, si fonda su un enorme malinteso. I neorurali, stufi della durezza metropolitana, spera-

### Poggio Mirteto (Rieti) Una Rete per navigare e una rete per le olive

di MARCO GASPERETTI

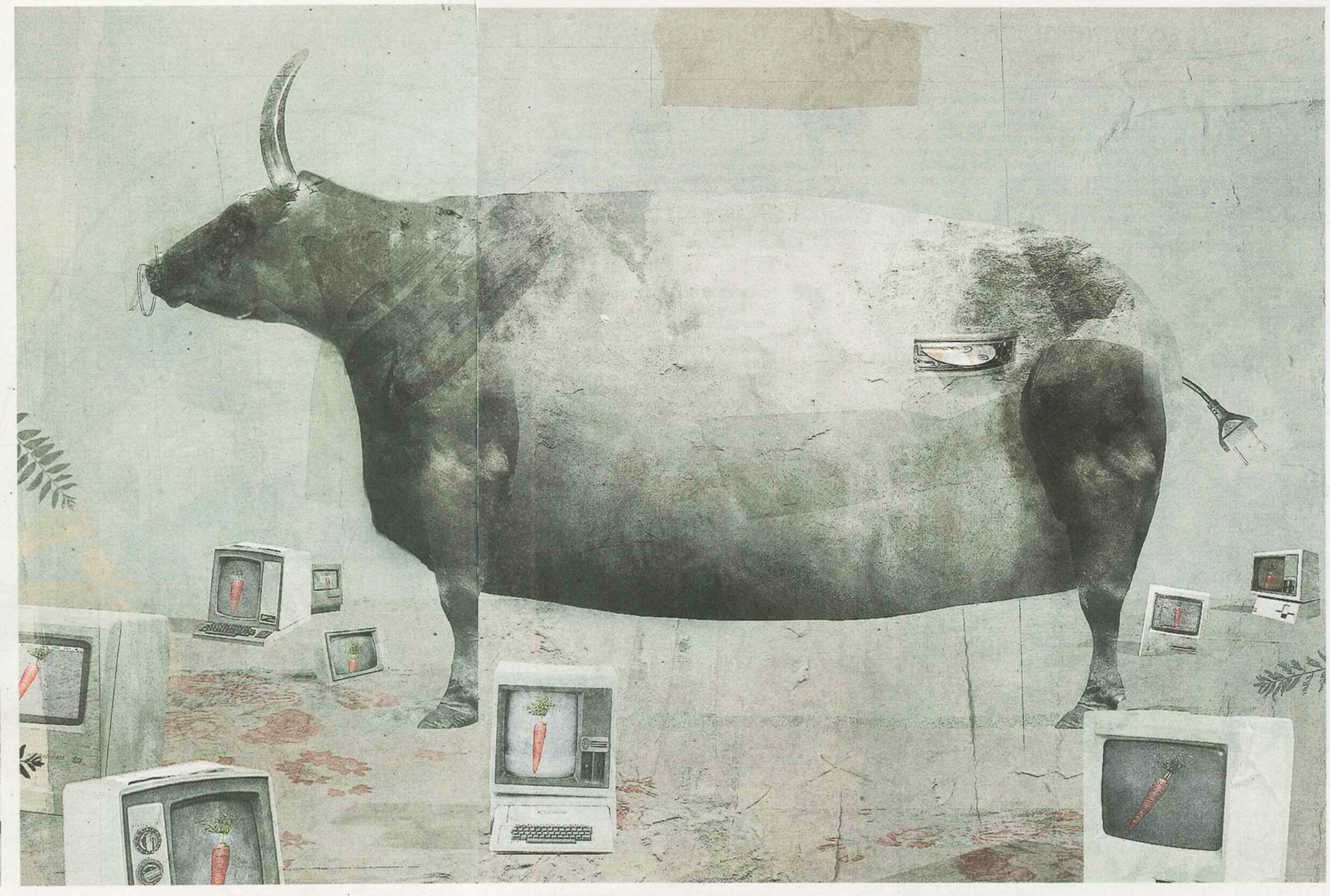
Tra i colli Sabini e la vallée del Tevere Poggio Mirteto, seimila anime, nucleo urbano medioevale, 26 ettari quadrati di territorio rurale (l'89% agricolo), spiccata vocazione al terziario (135 negozi), non conosce la parola spopolamento. Anzi dagli anni Settanta ha avuto un aumento demografico quasi del 50%. Sono arrivati soprattutto da Roma (gli extracomunitari sono poco più di 600) e hanno trovato nel paese in provincia di Rieti la giusta alternativa alla Capitale, lontana cinquanta chilometri e meno di un'ora di treno. Cultura nativa stravolta dai nuovi barbari metropolitani? «Assolutamente no; semmai c'è stato un arricchimento — dice il sindaco Fabio Refrigergeri (Pd), ingegnere e imprenditore —. Non abbiamo fatto un presepe da conservare, ma abbiamo cercato di amalgamare modernità e tradizione, comodità e natura. E forse posso dire che la scommessa è stata vinta». A

**Tra Alpi e mare**  
Sopra, da sinistra: il villaggio di Cadenet in una foto storica e in una recente. Situato nella Francia meridionale, dipartimento di Vaucluse, è edificato a 180 metri sul livello del mare nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra

### Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila) La reception nella porcilaia: questo paese è un albergo

di FULVIO BUFI

Ci sono 120 persone che abitano a Santo Stefano di Sessanio, borgo medioevale del Parco nazionale d'Abruzzo in provincia dell'Aquila che — per come è rimasto identico a se stesso, con le case tutte in pietra calcarea, le stradine strette che non hanno mai visto un'auto e le botteghe dove si producono ancora cose come decotti e fermentati — è considerato uno dei più belli d'Italia. Che gli abitanti si conoscano tutti è normale: quando i numeri sono così esigui accade ovunque. Ma qui hanno stretto un patto e aderito a un progetto. Il patto è salvare Santo Stefano dall'abbandono e dalla fuga verso le città. Il progetto è non progettare nulla che possa cambiare il volto anche di un solo angolo del borgo e nello stesso tempo attrezzarsi per far sì che un luogo sospeso nel tempo diventasse capace di attrarre nuovi abitanti, anche se provvisori. È nata così, soprattutto per iniziativa di Daniele Kihlgren, architetto



italo-svedese che si definisce filosofo, l'idea dell'albergo diffuso. Qui non troverete su un palazzo la scritta Hotel, ma decine di case, stanze o grotte sparse per il paese, utilizzate come camere di un unico albergo. La società che fa capo a Kihlgren ha acquistato immobili rimasti vuoti e a rischio di degrado, ma non li ha trasformati. La reception, per esempio, è dove una volta c'era una porcilaia; e non è che nella ristrutturazione sia cambiato qualcosa: è solo pulita. E le stanze, le grotte, sono arredate come le case: sedie impagliate, letti in legno o ferro battuto, cassettoni e armadi in massello. «Qui c'è la nostra architettura e la nostra cultura», dice Kihlgren, fiero del recente inserimento del progetto nella sezione Recupero e riconversione della Biennale di Architettura di Venezia. Un riconoscimento che alimenta l'ambizione: «Vorrei portare questa idea in tutto il Sud: fino in Calabria».

### no di trovare rapporti umani più facili e una mitologica «autenticità», scomparsa proprio in virtù del loro arrivo. E l'incontro spesso si perde nelle trappole del «gioco di ruolo».

«Quando il provenzale e lo "straniero" vengono in contatto — scrive Le Goff —, ciascuno ormai si aspetta che l'altro faccia la sua parte, e il provenzale di solito è il più scaltro. L'immagine della Provenza viene tenuta in vita da personaggi che hanno appreso l'arte di dare al pubblico ciò che vuole. Un abitante di Cadenet che conosco bene è solito raccogliere un pugno di terra, stringerla vicino al volto e annusarla con grande enfasi prima di emettere una sentenza definitiva sulla sua straordinaria qualità: le tavolate di parigini lo guardano sempre estasiati. Oppure capita che i nuovi abitanti più agitati invitino a casa una famiglia del posto, in modo da farla conoscere ai propri amici; e loro, i vecchi di Cadenet, troppo spesso si prestano a confermare la loro fama di giovanili, uno spettacolo da circo che mi rattrista».

Ma passata la prima fase di entusiasmo, chi arriva dalla città tende a riprodurre anche in campagna la rete di amicizie e relazioni che aveva prima: i neorurali proteggono le ville con piscina, costruiscono muri e piazzano cartelli con scritto «proprietà privata» su sentieri calpestati nei secoli dagli autoctoni magari per andare a caccia, pratica che i neorurali giudicano barbara. «La pretesa è di godere, oltre che dell'aria buona e degli alimenti bio, delle stesse comodità della città, frequentando le stesse persone grazie a Internet, email e Tgv, che collegano Marsiglia e Parigi in 3 ore — racconta Le Goff —. Locali e neorurali finiscono per quasi non parlarsi».

tutta la Francia «e non solo. Credo che la campagna italiana, per esempio in Toscana, sia nella stessa situazione». Nel Gers, il sindacalista degli agricoltori Bernard Lagleyze si lamenta sul giornale locale «Sud Ouest» che «i vicini ormai protestano per il rumore della mietitrice. Ma non posso fermare il raccolto il venerdì sera e riprenderlo il lunedì mattina. Il mio capo è il tempo». Poi c'è il caso di quel neofita della campagna del Lot-et-Garonne che ha fatto causa al vicino allevatore perché infastidito dalle mosche portate dalle mucche.

### L'indagine del mondo rurale francese è un classico della sociologia: il lavoro di Le Goff tiene conto di quello di Edgar Morin che nel 1967 scrisse *La metamorfosi di Plozevet* e soprattutto del libro *Un villaggio del Vaucluse* dell'americano Laurence Wylie. Nel frattempo, la Provenza è diventata una specie di terra promessa per anglosassoni in fuga verso i mari caldi e per francesi spaventati dalla crisi economica. La regione Paca (Provence-Alpes-Côte d'Azur) accoglie ogni anno 34 milioni di visitatori, tutti in cerca di una fantomatica e impossibile autenticità. Un numero pari a 8 volte gli abitanti, che si lamentano della trasformazione della loro terra in *bronze-cul* («mecca dell'abbronzatura») d'Europa. «La mia non è una denuncia reazionaria — dice Le Goff —, ma il racconto obiettivo di un processo poco analizzato. In questo generale impazzimento per la campagna, mi permetto di segnalare che un mondo è finito. Il villaggio come lo abbiamo conosciuto, quel luogo mitico dell'identità francese, non esiste più. I neorurali lo stanno facendo rinascere, spero non sotto forma di grande banlieue».

Alzano muri, mettono cartelli col divieto di passaggio sugli antichi sentieri. Il rischio è che il borgo rinasca sotto forma di banlieue

Le Goff ha preso il caso di Cadenet, in Provenza, per raccontare un fenomeno di



Uno scorcio di Poggio Mirteto (foto di Giorgio Pace)



Una camera dell'albergo diffuso di Sessanio

L'inc...  
di Tom...

TUTT...  
GRAZ...  
ORA C...

S...  
ruolo e pe...  
ragione. M...  
per lavor...  
pensiero...  
kommuni...  
intellettu...  
network...  
apparten...  
protagoni...  
account s...  
parola di...  
pieno del...  
da turista...  
del roma...  
Sono di p...  
sul lingua...  
all'uccelli...  
che ti spie...  
caratteri...  
Fino a po...  
lo scrittor...  
Oggi il to...  
bianco. T...  
esprimer...

spiega

sentiamo...  
tramutato...  
Una racco...  
pensatori...  
autori del...  
enigmisti...  
Bizzarro...  
Lo spazio...  
considera...  
Protocollo...  
per quest...  
Saviano d...  
post, mer...  
Rai, prim...  
Ma la lor...  
network...  
Eppure T...  
caratteri...  
singolo b...  
È il pubb...  
contenuti...  
con il rim...  
a un gior...  
sono mil...  
bibliotec...  
cercare ir...  
caratteri...  
Alessandr...  
a Twitter...  
foliazione...  
Tra i poch...  
per Renzi...  
paladino...  
vado, a se...  
le metto...  
Twitter)...  
nel fanta...  
il pilota...  
maestrine...

Tommaso L...  
conduttore...  
(Mondadori...  
L'ultimo sag...